

Segue dalla prima

Ieri il leader di Rifondazione ha confermato che si presenterà alla sfida precisando in sequenza che: «l'unica stramberia è pensare a un solo candidato», il dibattito sul programma alternativo o diverso è «semantico» perché poi «l'unica alternativa di programma è a Berlusconi», le pressioni per il ritiro sono «incoerenti con la democrazia», «obbedire è un termine che non si usa tra pari», «strampalato è una licenza poetica che non esiste» come non esistono gli addetti ai moschi. Bertinotti chiarisce che le primarie «sarebbero l'unico modo per sostituire Prodi se perdesse» e che non sempre un candidato «moderato è più competitivo di uno di sinistra... anche la simpatia è un valore».

Al di là delle schermaglie che cosa sta succedendo? Le primarie, lanciate e fortemente volute da Prodi, sono previste a maggio. La candidatura di Bertinotti, con la tentazione di aggregare e «contare» i voti della sinistra radicale, non piace ai Ds. In vista del congresso della settimana prossima, i vertici della Quercia hanno fatto pressing sul Professore per convincere il segretario rifondarlo a ripensarci. Ma sin dall'inizio Prodi ha caldeggiato primarie «aperte» - sottolineano i suoi - ed è «molto difficile immaginare che si rimangi la parola». Per il momento nell'Ulivo è scattata la «mattoria»: tutti in silenzio, tranne Prodi stesso. È chiaro infatti che il test preliminare imposto dal calendario politico sono le Regionali di aprile: sarà la vittoria o la sconfitta della coalizione a dettare l'agenda successiva. Con un'ulteriore variabile: il referendum sulla fecondazione. Se il governo fissasse la consultazione a maggio, le primarie slitterebbero per evitare sovrapposizioni con la campagna referendaria. Prodi tuttavia ha chiara la strate-

CONFRONTO nel centrosinistra

Il segretario di Rifondazione comunista risponde con fermezza al candidato leader «L'unica stramberia è pensare ad un solo candidato. Obbedire? Non si usa tra pari»

«Le pressioni per il ritiro sono incoerenti con la democrazia». Villetti: «Le primarie non possono essere la sede impropria per riparametrare i rapporti di forza»

Bertinotti a Prodi: «Io mi candido»

Replicano i prodiani: allora presenti un programma da vero leader della coalizione



Il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti



Tg1

Sordina d'autore, bisbiglio, cronaca sfuggente e cronista - si tratta di Pionati - infastidito dai due senatori "suppletivi" che sono andati - a larghissima maggioranza e senza colpo ferire - al centrosinistra. Pionati parla di "astensionismo" e cerca di annegare questo successo nei "dolori" di Prodi per la primarie. Ma gli sforzi di Pionati sono inutili, dalle Europee in poi, a Berlusconi non sono arrivati che dispiaceri, nonostante il "terrore, miseria e morte", nonostante i miliardi regalati e strombazzati in mondovisione, nonostante le cennette gossip con Mara Venier e Loredana Lecciso, che fanno tanto audience teledipendente in rosa.

Tg2

Per i due senatori che vanno ad accrescere le truppe del centrosinistra, il Tg2 dà la notizia (omettendo i nomi dei vincitori, indegni di una citazione), ma subito la annacqua con Cicchitto che, spericolato, lancia la sfida: questi due non contano, ci rivedremo alle elezioni vere, le Regionali e le politiche. E' una sequenza che andrebbe registrata, archiviata e conservata fino alla primavera. Sulla patente senza punti, Daniela Orsello ci informa che anche il ministro Lunardi era convinto di quanto illegittima fosse la sua legge. Da non credere.

Tg3

Grande questa Corte Costituzionale, ultimo baluardo delle libertà e apertura del Tg3. Se non ti hanno identificato, non ti possono togliere i punti dalla patente. Finiranno così le penose scene di fronte ai poliziotti: "Chi era alla guida della sua auto il giorno Tale all'ora Talaltra?". Risposta menzogna: "Mah, chi può dirlo? E' passato più di un mese, lei capisce". Replica sconsolata del gendarme: "Sì, sì, ho capito". Adesso, o ti beccano al volo (o ti fotografano, ma chi si negherà un cappello, una sciarpa cospicua, un bavero alzato?) oppure niente, arriva solo la contravvenzione che uno - se davvero alla guida c'era qualcun altro - girerà prontamente all'amico o parente incauto. Ebbene sì, siamo un popolo legato a un seggiolino (vedi alla voce: cinture di sicurezza), privato della sigaretta e senza punti. Almeno una delle tre libertà l'abbiamo recuperata. Vietato vietare. A vanvera.

gia già per maggio: quasi impossibile (e controproducente) il ritiro di Bertinotti, giusto però «responsabilizzare» la sua partecipazione alla gara. «Le primarie restano aperte - fanno sapere in ambienti prodiani - ma è comprensibile il disagio Ds. Il punto controverso è il nesso tra candidature e linee-guida programmatiche. Bertinotti deve impegnarsi ad associare il suo nome a un programma che da un lato sia alternativo e diversamente connotato da quello di Prodi pur dentro il medesimo progetto, dall'altro faccia la sintesi della coalizione». Detto più esplicitamente: «Bertinotti non può usare le primarie per contarsi, deve prenderne sul serio lo spirito. Non è accettabile che si connoti in una logica di mera rappresentanza: si faccia carico di un'ipotesi di programma di governo che rappresenti l'Alleanza da Rc all'Udeur».

L'obiettivo di Prodi insomma è che dalle primarie emerga il profilo programmatico di un presidente del Consiglio *in pectore*, evitando «giochi furbi». Impresa che prevede una triplice griglia: a) il progetto comune a tutto il centrosinistra: battere Berlusconi; b) le «idee-guida» che i candidati presenteranno alle primarie e su cui gli elettori esprimeranno la preferenza; c) il programma vero e proprio, redatto su queste basi (con i contributi della Fabbrica bolognese). Sì a Bertinotti dunque, ma «imbrigliato» in una logica di coalizione oggi e di governo domani. In questo senso si può leggere il breve commento di Enrico Letta: «Importanti i paletti messi da Prodi, bisogna mettere un po' d'ordine». E quello di Villetti: «Le primarie non possono essere la sede impropria per riparametrare i rapporti di forza dei partiti. Con esse si sceglie il candidato premier ma anche l'orientamento di fondo del programma».

Federica Fantozzi

Bertinotti: non sempre un candidato moderato è più competitivo di uno di sinistra...



ROMA Oggi verranno ufficializzati i dati dei congressi Ds ad una settimana da quello nazionale. Non ci sono sostanziali novità rispetto a quel che già era noto qualche settimana fa. La mozione Fassino si attesta sopra il 79%; quella Mussi sta intorno al 15%; Salvi raggiunge il 3%; la Sinistra ecologista il 2%. L'articolazione riguarderà poi gli ordini del giorno votati nei congressi

L'ex verde Ronchi entra nella Quercia

provinciali e regionali e ci sono in particolare quelli presentati dal gruppo dei cosiddetti "22", poi aumentati. Per il congresso tutto è pronto. La scenografia del Palalottomica per i giorni 3-4-5 febbraio ricalca il logo scelto: la spirale che da giorni campeggia

sul sito online dei Ds con tre semicerchi, perché è il terzo congresso dei Democratici di sinistra. Domani potrebbero esserci ulteriori novità. È prevista una conferenza stampa di Edo Ronchi e di altri ecologisti che da tre anni lavorano attivamente



con il gruppo di Fulvia Bandoli. L'ex ministro dell'Ambiente, già dirigente di primo piano dei Verdi, annuncerà il suo ingresso nei Democratici di sinistra. Un'offerta che sarebbe stata fatta anche a Luigi Manconi, che del Sole che ride è stato segretario qualche tempo fa. Ma non sarà mercoledì lo stesso Manconi della conferenza stampa. Si è preso dei giorni per valutare la proposta.

la nota

Le suppletive di ieri alla stregua delle «primarie»? La «lettura» avanzata dal forzista Fabrizio Cicchitto, in tandem con il leghista Roberto Calderoli, paradossalmente coglie nel segno. A condizione, ovviamente, di trarne i «segnali» rivolti a entrambi i leader degli opposti schieramenti in lizza in quel di Bari e di Rovigo. E vero, infatti, che l'affluenza alle urne è stata minima, ma più che una giustificazione suona come aggravante per un centrodestra che, da quando è al governo, in nessun luogo e in alcuna occasione riesce a suscitare interesse e partecipazione. Semmai, c'è da notare che questa volta, a differenza nei sette collegi della Camera persi dalla Casa delle libertà l'estate scorsa, Silvio Berlusconi non si è esposto in prima persona. Il che non solleva certo il premier dalla responsabilità della sconfitta. Anzi, la rinuncia a far valere le ragioni del proprio schieramento nelle cosiddette «consultazioni d'appello» rende ancora

Suppletive, un segnale contro le «stramberie»

Pasquale Cascella

più evidente il carattere personalistico e autoritativo di una leadership che, quando deve farci i conti, delegittima ogni verifica democratica. Viceversa, se questa consultazione elettorale è la controprova democratica delle scelte che vanno a compiersi nell'uno e nell'altro schieramento in vista della sfida di fine legislatura, Romano Prodi ha motivo di ritrovare nel risultato dell'alleanza democratica un buon viatico alla legittimazione della propria leadership. Soprattutto a cospetto del risultato nel collegio di Bari-Bitonto, dove la candidatura tutta politica di Nicola Latorre, stretto collaboratore di Massimo D'Alema,

non solo ha avuto partita vinta sul competitor notabile (Lello Degennaro, figlio del senatore scomparso nel collegio) ma ha fatto giustizia anche dell'interpretazione manichea in base alla quale il primo esperimento di primarie, quelle scaturite dalla presidenza della Regione tra Niki Vendola e Francesco Boccia, sarebbe stato giocato tra la sinistra antagonista e la nuova aggregazione di forze riformiste, con il successo dell'una contro l'altra. A parti invertite, un tale schema dovrebbe indurre a dire che ieri ha vinto la sinistra riformatrice contro quella più radicale. Invece, da Prodi come da D'Alema e Fassino, e tutti gli altri esponenti

del centrosinistra, è stata salutata come una vittoria dell'unità. A buona diritto, se solo si ripensa all'impegno che tutti, a cominciare dagli stessi Vendola e Boccia, hanno profuso nella campagna elettorale. E a conferma, democratica appunto, della convergenza consolidata anche attraverso la libera scelta delle primarie tra due candidati ritrovatisi in competizione come espressione, più nazionale che locale, di richieste e forse anche progetti di rappresentanza che le rispettive forze politiche avevano stentato a comporre. È la stessa partita quella che si ripropone tra Prodi e Bertinotti? Con il primato acquisito da Vendola in Puglia,

grazie alla sua forte personalità e al suo altrettanto marcato radicamento nel territorio, Rifondazione comunista ha ottenuto ben più dell'invocata pari dignità nella nuova alleanza democratica di centrosinistra. Mentre l'affermazione di Latorre nel collegio strappato al centrodestra consegna a Prodi un'aggregazione politica legittimante della sua leadership come federatore. Ma anche come espressione del progetto di aggregazione riformista, qualora la moratoria suggerita dai Ds sulle primarie nazionali non dovesse consentire di sciogliere politicamente l'equivoco di una o più candidature alternative a quella di Prodi da sostanziare di

contenuti programmatici altrettanto dimmentati nel confronto democratico. Finora così non è stato. E lo stesso Prodi, adesso, stigmatizza questa anomalia come «stramberia». Per tutta risposta Bertinotti ha sostenuto che «strampalato» sarebbero «primarie con un solo candidato». E avrebbe anche qualche ragione se, davanti alla sollecitazione di Prodi a rendere esplicito il progetto alternativo, il leader di Rifondazione non si ritraesse con l'artificio di darsi portatore di un programma «non alternativo ma differenziale». Così dicendo, contribuisce a sua volta a snaturare una prova democratica che, applicata fino in fondo, con la scelta

del candidato vincente consegnerebbe agli elettori il compito di definire qual è la posizione di maggioranza e quale quella di minoranza, sulla base dei reali rapporti di forza delle opzioni politiche e non di parametri impropri come quelli che deriverebbero da una conta tra un candidato alla leadership costretto a farsi carico di rappresentare tutti e un competitor di parte ma libero di surrogare la rappresentanza altrui qualora questa non fosse immediatamente riconoscibile in Prodi. Bertinotti, comunque, conferma la sua lealtà solo «nei confronti del programma che concorderemo insieme». Come dire che, su questo piano, si affida alla politica. Ma politica, allora, non può che tornare ad essere anche la scelta della leadership. E questo riscopre la politica come parte integrante di un processo democratico vincente è il segnale che rende ancora più nera la giornata delle suppletive per l'antipolitico Berlusconi.

Nel suo ultimo giro delle sette chiese, un giorno da don Verzè, un giorno da don Gellini, un giorno dai salesiani, il Nano Prelato ha voluto esagerare persino rispetto ai suoi standard, il che non era facile. Ha detto che «la sinistra è contro i padri e contro la famiglia»: lui infatti ama la famiglia a tal punto da averne due. Ha benedetto le campagne di Sirchia contro il fumo, l'alcol e prossimamente la caccia in esubero, che nuocciono gravemente alla salute, e contemporaneamente ha annunciato il ritorno al nucleare che, com'è noto, fa benissimo: infatti i bambini di Chernobyl non bevono, non fumano e sono magrissimi, almeno quelli ancora vivi. Poi ha scritto a tutte le famiglie italiane invitandole a non esagerare con i farmaci, lui che s'è rifatto dalla testa ai piedi dal chirurgo plastico. La sera, per ritemperarsi lo spirito, ha preso un aperitivo con Bud Spencer e cenato con Mara Venier, Apicella, Loredana Lecciso, Cossiga e altri maestri di meditazione. L'indomani, visita pastorale al congresso del Nuovo Psi che, essendo guidato da De Miche-

lis e Bobo Craxi, ha preferito eliminare l'aggettivo «Nuovo». E lì - riferisce la sobria cronaca del *Giornale* di famiglia - «Berlusconi ha dato fondo alle sue risorse dialettiche, toccando il tasto degli ideali». «La sinistra è contro la Nazione, contro la Bandiera, contro la Patria», ha predicato, prima di magnificare l'amico Bettino Craxi, molto affezionato alla Bandiera, alla Nazione e alla Patria: quelle svizzere e tunisine, però.

Ma il meglio di sé il Nano Prelato l'ha dato quando s'è inginocchiato con don Gellini e i suoi ragazzi giurando lotta senza quartiere al traffico di droga, con quella che il sacerdote definisce la «Cristoterapia» e il premier, più modestamente, «Silvioterapia». Peccato che alla cerimonia non abbiano potuto presenziare Vittorio Mangano, Marcello Dell'Ultri e Gianfranco Micciché. Il primo, uno dei più noti narcotrafficanti della storia patria, è morto nel 2001. Il secondo e il terzo avevano altro da fare. Eppure avrebbero avuto un sacco di cose da raccontare. Micciché, intervistato da Sabelli Fioretti, ha ammesso

di aver sniffato coca in gioventù e di essersi poi disintossicato, anche se due anni fa un suo amico spacciatore fu segnalato dalle parti della sua abitazione romana e del ministero delle Finanze. Miracoli della Cristoterapia. Quanto a Dell'Ultri, è una vera autorità in materia. Fu lui nel 1974, grazie al suo fiuto da raddomante, a selezionare Mangano fra migliaia di stallieri: quel Mangano che nel 1980, quattro anni dopo la partenza da Arcore, gli telefonò per proporgli un «cavallo» (Borsellino ricorderà che di solito i «cavalli» di Man-

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

BIANCANEVE E IL NANO PRELATO

gano non erano quadrupedi, ma partite di droga). Arrestato da Falcone nel 1980 per traffico di droga e condannato a 11 anni, appena uscito di galera Mangano tornò a incontrare l'amico Marcello fino almeno al novembre '93. E nel '96, quando tornò dietro le sbarre per mafia e omicidio, Dell'Ultri dichiarò: «Se Mangano fosse libero lo frequenterei ancora».

E non c'è solo Mangano. Il 24 ottobre 1976 il boss catanese Nino Calderone festeggiò il compleanno nel ristorante milanese «Le

colline pistoiesi», con i mafiosi Nino e Gaetano Grado, celebri per aver inondato Milano di eroina. E chi ti spunta alla cenetta intima? Dell'Ultri in persona, scortato dall'inseparabile Mangano. Sarà lui stesso a confermarlo, ma precisando che fu perché «avevo paura di Mangano» e comunque «i commensali non mi furono presentati». Lo tennero all'oscuro per tutta la cena. Il 19 aprile 1980 si sposa a Londra Gerolamo Fauci detto «Jimmy», un pluripregiudicato che gestisce il traffico di droga del clan Caruana fra l'Italia, la Gran Bretagna e il Canada. E chi compare al banchetto nuziale? Naturalmente Dell'Ultri, insieme ai boss Bontate, Teresi e Di Carlo: il fior fiore del narcotraffico mafioso. Sarà lui stesso ad ammetterlo, con le solite scuse: «Mi portò l'amico Cinà (condannato per mafia in primo grado, ndr), ma non sapevo chi fosse lo sposo. Mi trovavo casualmente a Londra per una mostra sui vichinghi...». Nel 1998 si pente Vincenzo La Piana, imparentato col boss Gerlando Alberti, che trafficava droga con Mangano e altri capimafia fra l'Italia e

Colombia: racconta di aver incontrato tre volte Dell'Ultri a Milano, in due ristoranti e in un capannone, dove Marcello avrebbe offerto 2 miliardi per finanziare una partita di cocaina: c'erano anche Enrico Di Grusa (genero di Mangano, latitante per mafia e droga) e due impresari siciliani di pulizie, Natale Sartori e Nino Currò, poi condannati per favoreggiamento della latitanza di Di Grusa. Con loro lavorava anche il nipote di Mangano, Daniele Formisano, poi condannato per importazione di «300 chili marijuana ottima qualità». Con Currò e Sartori Dell'Ultri aveva rapporti sicuri. C'è un filmato che riprende Sartori il 12 ottobre '98, mentre entra in Via Senato per avvertire Marcello che La Piana s'è pentito e lo accusa di traffico di droga. Ecco: una simile esperienza conquistata sul campo non può andare sprecata.

L'altro giorno, dai salesiani, Berlusconi raccontava: «C'era tra gli studenti del collegio un ragazzo traviatto: un giorno lasciò la scuola e divenne un bandito, fino a diventare il vice del capo supremo». Che fa, allude?